

Una disincantata *comédie humaine*

di Dario Miccoli

Ronit Matalon

E LA SPOSA CHIUSE LA PORTA

ed. orig. 2016, trad. dall'israeliano

di Alessandra Shomroni,

pp. 107, € 14,

Giuntina, Firenze 2020

E la sposa chiuse la porta è un breve ma intenso romanzo – l'ultimo dell'israeliana Ronit Matalon, scomparsa prematuramente alla fine del 2017 – che si svolge tutto nell'arco di una giornata, all'interno di un appartamento in una cittadina fuori Tel Aviv. Lì, a poche ore dalle nozze, una studentessa di nome Marghi si chiude a chiave nella stanza da letto della madre e smette di parlare con la famiglia, che si è nel frattempo radunata davanti alla porta. Nessuno – non la madre, il fidanzato Mati, i suoceri preoccupati che “tra qualche ora cinquecento invitati arriveranno alla sala dei ricevimenti, la sposa non ci sarà”, né l'anziana nonna – riesce a comprendere il suo gesto.

Nel tentativo di trovare una soluzione, sfilano così personaggi che sono uno spaccato dell'Israele di oggi: la psichiatra e consulente matrimoniale di origine russa Julia, un manovale palestinese chiamato per aiutare a raggiungere con una gru la finestra della stanza dentro la quale Marghi è rinchiusa, il fantasma di una sorella morta in un attentato. *E la sposa chiuse la porta* è una storia di piccole inquietudini, di famiglie infelici e di un amore, quello tra Marghi e Mati, che non riesce a cancellare l'estraneità dal mondo che la protagonista porta con sé. Marghi è un'anima sensibile e silenziosa, che piange dalla commozione dopo aver letto una biografia di Čechov e vorrebbe farsi fotografare con l'abito bianco ai giardini Levinsky di Tel Aviv, “in quel parchetto che di solito è frequentato dai clandestini (...) Roba da non crederci”, commenta la suocera Pninit.

La soluzione per svelare il mistero della giovane potrebbe essere nascosta nei versi di *Mi-shirei haben ha-abud* (*Dai canti del figlio svanito*) di Leah Goldberg, una delle voci più importanti della poesia israeliana del Novecento, o, per meglio dire, nella versione al femminile di quel componimento che Marghi scrive su un foglio, fatto poi scivolare sotto la porta. Ma nessuno, tranne Mati, sembra provare a capirne il senso e chiedere scusa per gli errori che forse ha commesso. La madre Nadia è incredula e così la suocera: “Come fai a dire che l'ha scritta Leah Goldenberger? Questa è la scrittura di Marghi. La riconosco. L'ha scritto lei, non Leah Goldenberger. Goldberg, Goldberg la cortesse Pninit. Era una poetessa, lavorava alla radio”. Con maestria, Matalon descrive l'insondabilità dei legami familiari, mostrando come le assenze possano far più rumore

di una presenza, di sentimenti lasciati in un cassetto. Come quelli di Nadia, che ogni giorno compra un dolcetto per la figlia morta e “a notte fonda, quando Natalie non torna, come sempre, Nadia nasconde il dolcetto nel cassetto delle lenzuola sotto il letto”. Come le parole di una canzone della libanese Fairuz che la nonna, ebrea nata in un paese arabo, canta alla fine del romanzo: “Ho timore di dire ciò che ho in cuore, perché il tuo cuore non si indurisca...”.

E la sposa chiuse la porta è una disincantata *comédie humaine* dalla quale emerge un Israele a tratti grottesco, nel quale trovano posto una psichiatra specializzata in “ripensamenti dell'ultimo momento”, Ilan – cugino di Marghi e *drag-queen* – il quale giura di essere “nessuno. Non c'è nessuno più nessuno di me”, un vicino di casa sospettoso che domanda: “Ma perché avete chiamato degli arabi per tirarla fuori, perché? (...) Noi non abbiamo forze di soccorso?”. Con questo romanzo, che si dipana

come una pièce teatrale, Matalon consegna al lettore una storia melanconica e speranzosa, incentrata sulla forza silenziosa di una donna che lotta contro un destino nel



quale non si riconosce, contro un mondo che pare aver dimenticato ciò che è importante: i sentimenti, una poesia, la compassione.

Ronit Matalon era nata a Ganei Tikvah nel 1959 da genitori di origine ebraica egiziana. Attenta da sempre al mondo femminile, alla famiglia, all'eredità culturale dei mondi ebraici “orientali” dai quali proveniva, come anche all'attualità israeliana, aveva iniziato lavorando come giornalista per Haaretz e si era fatta conoscere soprattutto con *Zeh'im ha-panim 'eleinu* (*Quello con il volto verso di noi*, 1995): romanzo semiautobiografico ispirato alle vicende familiari e costruito – similmente alle opere di W. G. Sebald – attraverso un complesso intreccio di fotografie e ricordi. Da allora, Matalon ha scritto storie di grande originalità e eleganza, dietro alle quali stava una profonda consapevolezza del valore della letteratura e delle parole: penso a *Il suono dei nostri passi* (Atmosphere libri, 2011), unico romanzo finora tradotto in italiano, il cui stile frammentario rifletteva il disgregarsi di una famiglia nell'Israele degli anni sessanta. *E la sposa chiuse la porta* è dunque l'occasione per scoprire una scrittrice sconosciuta in Italia ma che ha rappresentato una delle migliori voci della letteratura israeliana contemporanea.

dario.miccoli@unive.it

D. Miccoli insegna lingua e letteratura ebraica moderna all'Università Ca' Foscari di Venezia

